

Libreria Controvento

GRUPPO DI LETTURA 14/10/2014: Elizabeth Strout – Olive Kitteridge

Stasera ottavo incontro per il nostro gruppo di lettura. Siamo in pochi, una decina, ma per fortuna ci sono diversi nuovi lettori. Ci presentiamo, e Filomena fa un riepilogo generale su cos'è e come funziona un gruppo di lettura. Ancora una volta, sottolinea come il nostro sia un gruppo "atipico", in quanto estremamente eterogeneo ... ma questa diversità è una ricchezza, perché ci consente di spaziare molto fra generi e autori diversi, anche se è difficile fare una scelta che riscuota unanime consenso. A quanto pare, è successo l'altra volta con *Stoner*, che è piaciuto a (quasi) tutti. Il nostro non è diventato un gruppo "tematico", anche se è da un po' che siamo fermi nel continente americano ... per cui tutti stabiliamo che la prossima volta cambieremo completamente area geografica. Fatte queste premesse, diamo avvio alla discussione vera e propria su *Olive Kitteridge* (nota: stasera Carlo non c'è, per cui dovrete accontentarvi del diario della sottoscritta: "Giulietta"). Inizia Maria, che nell'incontro precedente aveva proposto il libro.

Maria: libro triste a tratti (parecchio), ma mi è piaciuto. E' più malinconico del necessario, perché è una finestra su tanti personaggi e a ognuno di loro capita qualcosa. Nonostante tutto, è un libro che non ti appesantisce quando lo leggi. Il mio personaggio preferito è Henry perché è gentile e buono e ha un grande spirito di sopportazione.

Orsola e Maria: bella la parte finale: "Quello che i giovani non sanno".

Giulietta: è molto forte la presenza dell'attualità e delle questioni religiose.

Filomena: concentriamoci sulla scrittura americana.

Diana: è un libro molto composto, dice cose su cui riflettere, ma sempre con compostezza. La protagonista nasconde tantissime fragilità. Il marito è buono, ma non è la persona adatta a lei, non possono trovare affinità. Nel primo racconto, Olive vede nella commessa della farmacia tutte le qualità che lei non ha. Nonostante spesso Olive risulti antipatica, è inevitabile che finiamo per parteggiare un po' per lei. Bella la parte in cui fa i dispetti alla nuora: ha il piacere della cattiveria, è molto umana in questo. Olive Kitteridge compare e scompare nelle storie: è molto complesso tenere insieme i racconti con questo filo conduttore. Libro complessivamente scorrevole, piacevole.

Filomena: mi piace quando l'autore è una specie di dio che guarda tutto dall'alto e compone un quadro con i diversi pezzi che ha in mente.

Gaetano: in questo libro ci sono luci ed ombre (molte le ombre). Iniziamo dalle luci: probabilmente c'è molto di autobiografico perché l'autrice fino ai 30 anni ha vissuto a Portland, nel Maine, e quando si è trasferita a New York ha portato con sé i tempi, i ricordi, gli stili di casa sua. A livello linguistico, il registro non sembra attualissimo, ma forse è un problema di traduzione. Espediente narrativo positivo: i racconti potrebbero anche essere autonomi, ma ognuno di essi ci dice qualcosa in più sulla protagonista. Tra i difetti, sembra che ci sia molto lavoro di editing: il libro appare molto preconfezionato. Dà

quasi l'impressione di voler compiacere il lettore, con il mito della provincia e la tradizionale immagine americana della casetta con giardino.

Filomena: in Italia l'editing si fa poco, mentre in America è fondamentale. In Europa bisognerebbe andare oltre il mito del "fuoco sacro" dello scrittore. L'uscita di un libro è una faccenda che riguarda tante persone e la spontaneità si può mantenere anche con un buon lavoro di editing.

Gaetano: se il lavoro di costruzione si avverte, significa che non è stato fatto bene (**Orsola** condivide questa affermazione). In *Stoner* non si avvertiva. Anche a livello linguistico il testo non è scorrevole, si fa fatica. Alcuni termini desueti sembrano inseriti per retrodatare la scena: ad es. "spinello" invece di "canna".

Filomena: forse perché ad usare il termine è il padre del ragazzo al telefono.

Gaetano: una cosa che ho avvertito come "costruita" è lo sfoggio di cultura botanica.

Orsola: il popolo anglosassone si caratterizza per questa precisione nel definire piante, uccelli, ecc.

Tonia: questo episodio rientra nel simbolismo dello scontro tra suocera e nuora.

Gaetano: non salvo questo libro, ho fatto fatica. Preferisco *Stoner*.

Diana: la lettura è anche un fatto di inconscio, entra nelle parti più buie della personalità.

Tiziana: questo libro mi è piaciuto tanto, nonostante non ami i racconti (infatti non ho finito *Nemico, amico, amante...*). C'è malinconia, una tristezza strisciante sia in *Stoner* che in *Olive Kitteridge*. Baricco ha detto che questi racconti sono fotografie: ho avuto la stessa sensazione. C'è l'eco di dettagli in racconti diversi. E' difficile dopo un libro bello come *Stoner* cominciarne un altro e non rimanere male, ma questo per me regge il confronto.

Tonia: il libro mi è piaciuto, sono stata presa da questi personaggi. L'ho letto in due giorni. L'ho trovato molto corrispondente a com'è una cittadina media americana (ci ho vissuto). In un certo senso gli abitanti sono tristi: vivono in case tutte lontane l'una dall'altra ed è difficile fare incontri. Per quanto riguarda la mentalità, in America i piccoli centri sono un po' come i nostri.

Francesco: mi è piaciuto molto lo stile letterario immediato. L'autrice comincia col dare una pennellata qui e una lì, e poi si materializza l'immagine intera. Esempio: presentazione della ragazza anoressica (comincia con la descrizione delle sue gambe magre). Di solito leggo testi più scientifici, ma è stata bella quest'esperienza di lettura diversa. Ho notato molta precisione nei termini scientifici: viene citato anche il manuale Merk. Ho avuto qualche difficoltà a ricordare i nomi dei tanti personaggi. A parte questo, il libro mi è piaciuto.

Orsola e Filomena: anche noi abbiamo avuto la stessa difficoltà.

Orsola: alle pagg. 150 – 151 viene rappresentata una natura rigogliosa e splendida in contrasto con le piante finte all'interno del supermercato. Dà l'idea del mondo mercantile tutto finto, sintetico, privo di umanità. Non concepisco le piante di plastica.

A questo punto, ci concentriamo su un confronto con Alice Munro e su alcuni aspetti della protagonista (tra cui il rapporto con il figlio).

Maria: preferisco E. Strout ad A. Munro. Olive Kitteridge almeno fino a un certo punto non chiede mai scusa, è una persona "carro armato". Io non ci riuscirei.

Filomena: la sua "fame" è la fame della sua stessa vita. Olive ricorda l'ideale del self – made man: per arrivare fai terra bruciata intorno a te.

Tiziana: il libro della Munro non mi è piaciuto perché i racconti erano scollegati. La frase di Olive "Non abbiate paura della vostra fame" ricorda Steve Jobs.

Orsola: la protagonista ha una mentalità americana, da persona di frontiera.

Gaetano: vengono sottolineate le sue origini scozzesi.

Diana: Olive soffre molto per il suo rapporto con il figlio. Solo alla fine si lascia andare e vive un nuovo amore con Jack, nonostante fosse inizialmente prevenuta nei confronti di questa persona.

Fine del libro, fine della discussione (quanto a me, non ho quasi aperto bocca perché scrivere il diario è bello ma ti distrae. Mi è stato chiesto di fare anch'io un commento più articolato, che riporto qui sotto. Scusatemi per la lungaggine, mi sono fatta prendere la mano. Il libro mi è piaciuto, non è tra i miei preferiti ma sicuramente merita). Si passa alle proposte per il prossimo incontro. Tra i titoli che ricordo: *La miscela segreta di casa Olivares*, *La vera storia del pirata Long John Silver*, *Santa Evita*, *Scrittore fallito*, *La casa della moschea*, *Scrittura cuneiforme*, *Cecità*, *Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo*, *La scomparsa di Majorana*. Alla fine abbiamo votato (quasi) all'unanimità per *La casa della moschea*. Il prossimo appuntamento è previsto per il 18 novembre.

Qualche riflessione su *Olive Kitteridge* ...

Olive Kitteridge: o la ami o la odi. E' questo il messaggio che il libro sembra volerci trasmettere, almeno nella percezione che di lei hanno gli abitanti di Crosby. Ad alcuni è simpatica, altri la odiano, per qualcuno è addirittura una santa, tutti un po' la temono. Eppure ... io non riesco ad amarla, né a odiarla. Non riesco ad avere un sentimento definito nei suoi confronti. Qualcosa ti sfugge sempre su Olive Kitteridge. "Non abbiate paura della vostra fame. Se ne avrete paura, sarete soltanto degli sciocchi qualsiasi". Ecco, questa è la frase che racchiude l'essenza della protagonista e del libro stesso. Olive Kitteridge ama la vita per se stessa, in modo quasi viscerale. *Lei* è la vita stessa, e come tale resta, alla fine, un mistero. Che cos'è questa "fame"? "Fame" è un termine che ritorna

più volte nei racconti, con diverse accezioni. Fame di cibo, di vita, di amore. C'è ovunque una fortissima presenza del corpo, della dimensione più elementare della vita. Anche i sentimenti spesso sono descritti con un linguaggio estremamente fisico (Olive visualizza il suo cuore come un muscolo che batte sotto il vestito, Harmon è travolto dall'amore, va dal medico e teme il futuro come se dovesse affrontare un'operazione a cuore aperto ...). Tutti i personaggi sono affamati, ma non tutti lo sono in modo sano. Penso a Nina, affetta da anoressia. La sua paura di restare senza amore si manifesta fisicamente con una fame malata. Lo stesso possiamo dire per la "pazzoide" Angela O' Meara, che praticamente si nutre di alcol, o la "criminale" Rebecca, cleptomane. Olive Kitteridge è robusta perché la sua fame è sana. Fame di vita e di amore non significa abbandonarsi totalmente al libero arbitrio. Olive non lascia Henry, pur amando Jim O' Casey. Non può distruggere due famiglie con una "grande esplosione" come questa. Nonostante tutte le inevitabili frustrazioni, sa apprezzare quello che ha. Tira avanti accontentandosi di "piccole esplosioni". Forse il suo non è il modo più giusto di vivere, ma sicuramente è un modo efficace per sopravvivere. Non persegue grandi ideali, spesso si dimostra decisamente antipatica e perfino meschina. Eppure, quanti di noi avrebbero il coraggio di non lasciarsi andare come lei? "Ne aveva passate delle belle, ma non importava. Raddrizzò la schiena. Anche gli altri ne avevano passate delle belle". Questo è ciò che pensa mentre si trova nell'ospedale in cui è nata, lo stesso dove hanno portato il cadavere di suo padre (suicida). E' uno dei tanti esempi dei temi ricorrenti del libro: le contrapposizioni vita/morte, gioventù/vecchiaia e innocenza/disincanto, nonché l'inesorabilità del tempo e del destino. L'oceano, la marea, l'alternarsi delle stagioni ... ogni descrizione di E. Strout ha un profondo significato simbolico. L'elemento naturale, come quello corporeo, è la migliore rappresentazione della vita stessa. La vita non ha senso, bisogna accettarla per come è, oppure rifiutarla. Niente ha senso. Non ha senso neppure arrabbiarsi per le disgrazie, perché sono cose che succedono. Non si può pretendere di sapere tutto come Suzanne, né di vivere da "innocenti" come Henry o Marlene. Chi sono gli "innocenti" per Olive Kitteridge? Forse è riduttivo identificarli semplicemente con le persone buone e ingenua, o con gli idealisti. Più verosimilmente, per Olive gli "innocenti" sono tutti coloro che tentano di impostare la propria vita (e quella degli altri) secondo schemi prestabiliti ritenuti universalmente accettabili: Henry che crede "in quella faccenda della comunità", vuole che tutti siano sposati e felici, vede la vita come un catalogo pieno di facce sorridenti; Marlene che ha costruito la famiglia perfetta e solo quando rimane vedova scopre il tradimento del marito ... E Olive, che cosa ne pensa? Davanti agli "innocenti", si trova quasi disorientata: non sa se compatirli, deriderli, o ... ammirarli. Istintivamente rifiuta (talvolta anche con rabbia) il loro modo di vivere, ma una parte di sé ne è attratta, perché riconosce in loro tutte le certezze e la serenità che a lei mancano. E noi, da che parte dovremmo stare? Elizabeth Strout non ce lo dice. Neanche il finale è risolutivo, perché Olive Kitteridge deve riconoscere suo malgrado che una parte di sé ha paura. La nostra insegnante di matematica ci lascia con mille domande e nessuna risposta.

(Giulietta)